

Giovedì Seconda Settimana del Tempo di Natale (Anno A)**Lectio: 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 10****Marco 6, 34 - 44****1) Orazione iniziale**

O Padre, il tuo Figlio unigenito si è manifestato nella nostra carne mortale: concedi a noi, che lo abbiamo conosciuto come vero uomo, di essere interiormente rinnovati a sua immagine.

2) Lettura: 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 10

Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

3) Commento ⁹ su 1 Lettera di Giovanni 4, 7 - 10

• Questo brano proclama una verità splendente nella sua semplicità: «Dio è amore», e ci invita ad amarci gli uni gli altri. Nella Lettera il comandamento dell'amore viene a più riprese fortemente sottolineato. Una prima volta per dirci che si tratta di un precetto insieme antico e nuovo, una seconda volta per presentarci Cristo, modello di questo amore vicendevole. In questo brano, per evidenziarne la dimensione teologica: «Dio è amore». Siamo al vertice rivelativo della Lettera. Rivolgendosi ai lettori con il consueto «carissimi», l'autore li invita ad entrare nella logica dell'amore che ha in Dio la sua sorgente. E poi va oltre, affermando che Dio stesso è, nella sua realtà più profonda, agàpe, «amore». Si tratta di una constatazione, non di una definizione filosofica. Con questa frase – che è unica nell'intera Bibbia – Giovanni riassume quanto la Storia della salvezza continuamente testimonia: Dio sceglie, Dio perdona, Dio rimane fedele al suo popolo nonostante i tradimenti, e in Gesù Cristo si manifesta come amore che si dona e si lascia crocifiggere. È soprattutto attraverso la storia di Gesù, infatti, che si comprende chi sia veramente Dio. Non si può partire dal nostro povero amore umano per poi concludere che Dio è amore. Il cammino è alla rovescia, perché l'originario non è il nostro amore, ma quello di Dio. E lo scopo e l'esito dell'iniziativa di Dio che per amore invia nel mondo suo Figlio, è l'eliminazione dei nostri peccati per realizzare la piena comunione di vita con Lui. La conseguenza di questa presa di coscienza della manifestazione dell'amore di Dio è un serio impegno all'amore reciproco. «Dio ci ha amati, Dio ci ama. «Dio è amore». Dunque noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Non dobbiamo solo accogliere gli uni gli altri, dobbiamo amarci. Nell'amore le nostre differenze, le nostre spigolosità e i nostri sospetti svaniscono. Ma è difficile. Non voglio essere banale, ma è chiaro che intorno a noi, nel mondo, nella società, anche nella comunità in qualche misura, c'è chi ama molto Dio ma non coltiva particolare interesse per il prossimo. E viceversa c'è chi dà la sua vita per gli altri e non ha interesse per un rapporto con Dio, nel senso che non esplicita una sensibilità spirituale specifica. Da che parte sta Dio? Indubbiamente da entrambe e allora chi ha ricevuto il Signore Gesù Cristo come suo Salvatore, chi ha ricevuto la sua Parola che rende liberi da ogni schematismo, da ogni potere esterno, da ogni compromesso con il comune pensare, da ogni pressione, deve fare un cammino di crescita che è anche un cammino di conversione, nel senso che da quell'amore totale donato dal Signore gratuitamente, cioè dall'amore in Cristo, nasce sì l'amore verso Dio ma anche e in modo sorprendente l'amore verso il prossimo».

• Terminiamo oggi la lettura della prima lettera di san Giovanni apostolo. Alcuni temi sono stati già affrontati negli altri brani: l'essere figli di Dio che nasce dall'amore; Gesù come vittima di

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org – Monastero Domenicano *Matris Domini*

espiiazione. In particolare si ricorda qui la vera caratteristica di Dio. Dio è amore e tutto il piano di salvezza da lui ideato e realizzato non ha altro fine che l'amore.

- 7 Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio.

I cristiani devono amarsi gli uni gli altri, l'amore è una cosa positiva, viene da Dio. L'atto di amare è una caratteristica di coloro che provengono da Dio e lo conoscono. Questo è l'unico motivo del comandamento dell'amore.

- 8 Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

Prova contraria: chi non ama non ha conosciuto Dio. Non puoi conoscere Dio e non amare. Dio è l'amore stesso, una sua caratteristica fondamentale, non è una sua azione tra le tante.

- 9 In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui.

Il nostro Dio non si nasconde, non vive nella sua sfera divina, ma si è voluto manifestare all'umanità, ha mandato il suo Figlio. Ecco il piano della salvezza che si realizza attraverso l'incarnazione. L'amore di Dio Padre ha come obiettivo la nostra vita, una vita in pienezza, felice, libera dalla morte e dalla sofferenza.

- 10 In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiiazione per i nostri peccati.

Quindi il Padre ha fatto il primo passo, ci ha amati e ha posto in atto un piano concreto di salvezza. Lui non ci ha amati a parole, ma con i fatti. Quali fatti? L'incarnazione del Figlio e la sua offerta come agnello del sacrificio, il cui sangue cancella i peccati degli uomini e salva dalla morte. La vittima di espiiazione ci riporta agli animali che venivano offerti nel tempio per il perdono dei peccati. Gesù è il vero e definitivo Agnello che ci dona la vera salvezza.

4) Lettura: dal Vangelo di Marco 6, 34 - 44

In quel tempo, sceso dalla barca, Gesù vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci».

E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti.

Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 6, 34 - 44

- «Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34) - Come vivere questa Parola?

Il Gesù adulto del Vangelo di oggi mostra la sua famiglia: tutti coloro che davanti a lui si accalcano per ottenere qualcosa, un beneficio materiale o spirituale. La memoria di Gesù non aveva cancellato il ricordo di un altro eccezionale ricevimento: davanti a lui infante erano stati pastori e pecore a sfilare, e con gesti di adorazione e di venerazione avevano misteriosamente profetato la grandezza questo bambino deposto su una povera mangiatoia. A distanza di tanto tempo, Gesù rivede dinanzi a sé grandi folle. Stavolta solo pecore. Sono scomparsi, i pastori. Qualcuno doveva

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Bigio – don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Carmelitani

prenderne il posto. La sua memoria ne aveva conservato il ricordo. Quei pastori di trent'anni prima gli avevano mostrato, senza accorgersene, la sua missione: comprendere nel cuore il vissuto di tanta gente, assumerlo, trasfigurarlo e redimerlo, farsi casa e nutrimento per ciascuno.

Oggi farò più caso al mio stile di relazionarmi con gli altri: starò davanti a loro innanzitutto evitando atteggiamenti di sufficienza o superficialità, poi cercando di entrare nel loro mondo interiore, facendo mie le loro problematiche, sentendomi partecipe di quanto mi vogliono comunicare.

Ecco la voce di un Santo San Francesco d'Assisi: "Beato il servo che tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui"

- "Come Gesù fu sbarcato, vide una gran folla e ne ebbe compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore; e si mise a insegnare loro molte cose". La descrizione iniziale del Vangelo di oggi la dice lunga su ciò che suscita la compassione di Cristo: il senso di spaesamento della gente. La radice di questo smarrimento diffuso è nella mancanza di pastori. In fondo il ruolo di un pastore è quello di indicare una strada, un pascolo, un rifugio, una protezione. Esistenzialmente questo si traduce con un'unica parola: indicare un Senso. Infatti è proprio quando viene a mancare un Senso, un significato profondo alla vita, che viviamo come smarriti, spaesati, frastornati, senza mete precise e per tentativi. Stare con Cristo significa recuperare qualcosa che riempia nuovamente di senso ciò che senso non ha più. Ma stare con Cristo significa sentirsi presi sul serio anche in bisogni molto concreti, molto reali: "Essendo già tardi, i discepoli gli si accostarono e gli dissero: «Questo luogo è deserto ed è già tardi; lasciali andare, affinché vadano per le campagne e per i villaggi dei dintorni e si comprino qualcosa da mangiare»". I discepoli sembrano confinare Gesù nel puro teorico, in colui che impartisce lezioni spirituali, che aiuta le persone con le parole e gli insegnamenti, ma che quando le persone si trovano a problemi concreti e reali bisogna mandarli da altri. Se la religione si occupa di anime senza corpi allora questa non è la religione di Cristo, perché Cristo si occupa di persone tutte intere. Persone fatte di carne e di spirito, persone fatte di bisogno e di desideri. Persone fatte di concretezza e profondità. Credo che sia stato per questo che Gesù ha compiuto questo famoso miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, per convertire tutti noi sul fatto che Egli non si occupa di una sola nostra parte, ma di tutto, e che la logica dell'incarnazione è quella logica che non ci fa dire a un povero affamato ti benedico e vai in pace, ma ci fa fermare con lui a cercare da mangiare concretamente.

- Il vangelo di oggi è in vivo contrasto con quello di ieri! Da un lato, il banchetto di morte, voluto da Erode con i grandi del regno nel palazzo della Capitale, durante il quale Giovanni Battista fu assassinato (Mc 6,17-29), dall'altro, il banchetto di vita promosso da Gesù con la gente affamata della Galilea, nel deserto (Mc 6,30-44). Il vangelo di oggi presenta solo l'introduzione della moltiplicazione dei pani e descrive l'insegnamento di Gesù.

- Marco 6,30-32. L'accoglienza data ai discepoli. "In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'". Questi versetti mostrano come Gesù formava i suoi discepoli. Non si preoccupava solo del contenuto della predicazione, ma anche del riposo dei discepoli. Li invitò ad andare in un luogo tranquillo per poter riposare e fare una riflessione.

- Marco 6,33-34. L'accoglienza data alla gente. La gente percepisce che Gesù era andato a un'altra parte del lago, e loro gli andarono dietro cercando di raggiungerlo via terra, fino all'altra riva. "Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose". Vedendo quella moltitudine, Gesù si rattristò, "perché andavano come pecore senza pastore". Lui dimentica il suo riposo e comincia ad insegnare. Nel rendersi conto che la gente non ha un pastore, Gesù comincia ad essere pastore. Comincia ad insegnare. Come dice il Salmo: "Il Signore è il mio pastore! Non manco di nulla! Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici" (Sal 23,1.3-5). Gesù voleva riposare insieme ai discepoli, ma il desiderio di rispondere ai bisogni della gente lo spinse a lasciare da parte il riposo. Qualcosa di simile avviene quando incontra la samaritana. I discepoli andarono in cerca di cibo. Al ritorno, dicono a Gesù: "Maestro, mangia qualcosa!" (Gv

4,31), ma lui risponde: "Io ho un alimento da mangiare che voi non conoscete" (Gv 4,32). Il desiderio di rispondere ai bisogni del popolo samaritano lo porta a dimenticare la fame. "Il mio alimento è fare la volontà di colui che mi ha mandato a realizzare la sua opera" (Gv 4,34). La prima cosa è rispondere alla gente che lo cerca. Dopo viene il mangiare.

- Allora Gesù comincia a insegnare loro molte cose. Il vangelo di Marco ci dice molte volte che Gesù insegnava. La gente rimane impressionata: "Un nuovo insegnamento! Dato con autorità! Diverso dagli scribi!" (Mc 1,22.27). Insegnare era ciò che Gesù faceva di più (Mc 2,13; 4,1-2; 6,34). Così soleva fare (Mc 10,1). Per oltre quindici volte Marco dice che Gesù insegnava, ma raramente dice ciò che insegnava. Forse perché a Marco non interessava il contenuto? Dipende da ciò che la gente intende quando parla di contenuto! Insegnare non è solo questione di insegnare verità nuove per dire qualcosa. Il contenuto che Gesù dava non appariva solamente nelle parole, ma anche nei gesti e nel suo modo di rapportarsi con le persone. Il contenuto non è mai separato dalla persona che lo comunica. Gesù era una persona accogliente (Mc 6,34). Voleva il bene della gente. La bontà e l'amore che emergevano dalle sue parole facevano parte del contenuto. Erano il suo temperamento. Un contenuto buono, senza bontà, è come latte caduto a terra. Questo nuovo modo che Gesù aveva di insegnare si manifestava in mille modi. Gesù accetta come discepoli non solo uomini, ma anche donne. Insegna non solo nella sinagoga, ma anche in qualsiasi luogo dove c'era gente ad ascoltarlo: nella sinagoga, in casa, su una riva, sulla montagna, sulla pianura, su una barca, nel deserto. Non crea rapporto da alunno-professore, ma da discepolo a maestro. Il professore insegna e l'alunno sta con lui durante il tempo della lezione. Il maestro testimonia e il discepolo vive con lui 24 ore al giorno. È più difficile essere maestro che professore! Noi non siamo alunni di Gesù, siamo discepoli e discepole! L'insegnamento di Gesù era una comunicazione che scaturiva dall'abbondanza del cuore nelle forme più variegate: come una conversazione che cerca di chiarire i fatti (Mc 9,9-13), come un paragone o parabola che invita la gente a pensare e a partecipare (Mc 4,33), come una spiegazione di ciò che egli stesso pensava e faceva (Mc 7,17-23), come una discussione che non evita necessariamente ciò che è polemico (Mc 2,6-12), come una critica che denuncia ciò che è falso e sbagliato (Mc 12,38-40). Era sempre una testimonianza di ciò che lui stesso viveva, un'espressione del suo amore! (Mt 11,28-30).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- I ministri della Chiesa rivelino con la parola del Vangelo il tuo volto misericordioso e aiutino uomini e donne a intraprendere nuovi cammini. Preghiamo?
- Tutti gli uomini di buona volontà, impegnati nella promozione di opere di pace e di fraterna convivenza, siano perseveranti nel costruire un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono. Preghiamo?
- Coloro che hanno responsabilità in campo politico e sociale non lascino inascoltato il grido di quanti vivono nella miseria, nell'oppressione e nell'abbandono. Preghiamo?
- Quanti sono afflitti da sofferenze fisiche o morali, attingano forza guardando a Gesù, il salvatore che si è caricato dei nostri dolori. Preghiamo?
- Lo Spirito Santo che opera in questa Eucaristia dilati la nostra capacità di amare e di servire nella misura di colui che ha dato la sua vita per noi. Preghiamo?
- In base a cosa cerco di amare i miei fratelli, le persone che mi stanno accanto?
- Da quali elementi posso riconoscere chi ha conosciuto Dio e cerca di amare gli altri?
- Mi sento liberato dal sangue di Cristo, vittima di espiiazione?
- Gesù si preoccupa dell'uomo intero, anche del suo riposo. E noi come ci comportiamo con il nostro prossimo?
- Come fai tu quando vuoi insegnare agli altri qualcosa della tua fede e della tua religione? Imiti Gesù?

7) Preghiera: Salmo 71***Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.***

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.
Ai poveri del popolo renda giustizia,
salvi i figli del misero.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.*